



Trascrizione del dialogo con Chiara Mezzalama, testo non rivisto dall'ospite

* : Emilia

^ : Giovanna

“Donna, Vita, Libertà” è lo slogan che da diversi mesi sentiamo gridare tra le piazze dell’Iran e del Medio Oriente; un motto che rivendica la libertà, non soltanto quella femminile, la libertà di esprimere se stessi, con le parole, l’abbigliamento; la libertà di amarsi, la libertà di pensare, la libertà di sognare.

“Donna, Vita, Libertà” è lo slogan che guida la protesta divampata nella società iraniana nel settembre del 2022, quando Mahsa Amini, una ragazza di 22 anni, è stata arrestata dalla polizia morale per non aver indossato correttamente il velo secondo la legge, e muore 2 giorni dopo in circostanze sospette.

La legge che impone l’uso obbligatorio del velo è in vigore in Iran dal 1981, anno in cui, in seguito alla rivoluzione, Āyatollāh si installò come guida suprema imponendo un sistema rigidamente teocratico; molti diritti furono negati e molto fu imposto, così, chi prima aveva sostenuto la rivoluzione, iniziò a ribellarsi.

Per anni il regime ha alternato momenti di apertura verso queste proteste, a momenti di forte repressione, fino a sfociare in un utilizzo eccessivo della forza da parte della polizia religiosa. Le proteste da allora non si sono più fermate e adesso, con la storia di Mahsa Amini, si fanno ancora più numerose e frequenti.

Proveremo questa sera ad andare ‘Oltre il muro’ che separa una vita di libertà da una vita di oppressioni, e lo faremo addentrandoci nella cultura iraniana, attraverso il muro di contraddizioni e speranze che guidano il popolo in continua rivoluzione, accompagnati da un’ospite che ha vissuto tra due culture, quella orientale e quella occidentale: Chiara Mezzalama, scrittrice e psicoterapeuta.

Chiara nasce a Roma nel 1972, figlia di Francesco Mezzalama, ambasciatore d’Italia a Teheran dal 1980 al 1983. Ha vissuto parte della sua infanzia in Marocco e in Iran durante il periodo successivo alla rivoluzione islamica del 1979 e durante la guerra tra Iran e Iraq.

Autrice di diversi racconti e romanzi, nel 'Giardino Persiano' ha voluto raccontare gli anni immediatamente successivi alla rivoluzione attraverso i suoi occhi da bambina. Discuteremo con lei sulle conseguenze di quella rivoluzione e sulle donne, sulle motivazione e cause delle proteste in corso e sul ruolo che le donne hanno in questa.

*: La prima domanda che ti facciamo può essere banale, ma per noi di Azione Cattolica non lo è affatto: come stai?

Chiara Mezzalama: Buonasera, volevo ringraziarvi di essere così numerose e numerosi, sono molto emozionata, ed una delle ragioni è che quello che sta succedendo in Iran è grazie ai giovani, alle giovani donne e ai giovani uomini, e voi siete giovani, questa per me è una cosa bellissima, vedere così tanti giovani insieme, per me è già in qualche modo un omaggio che noi stiamo facendo alle persone giovani che sono in Iran, che stanno lottando per i loro diritti e stanno pagando anche un prezzo molto alto, per cui la vostra presenza qui questa sera per me è già una cosa molto importante e bellissima, vi ringrazio.

Sto bene, sono felice di essere qui, voglio ringraziare Enzo, Maria Carmela e tutti voi che mi avete invitato perché per cambiare le cose bisogna essere in tanti e questo può sembrare una cosa scontata ma non lo è, è quello che sta succedendo in Iran è questo, nel senso che chiaramente la storia dell'Iran è una storia complicata, se volete posso farvi un piccolo riassuntivo per avere giusto qualche piccolo punto di riferimento, anche la storia della rivoluzione viene da lontano, viene in particolare dalla posizione strategica dell'Iran e dalle sue risorse, che è il petrolio.

L'inizio della storia che arriva fino ad oggi, potrebbe essere il 1953, quando lo Scià di Persia, che era un monarca, viene scacciato da un movimento popolare che voleva ri-nazionalizzare il petrolio, quindi questo personaggio, Mossadeq, che è stato primo ministro e che era sostenuto dal partito comunista iraniano, poi è riuscito a riappropriarsi del proprio paese. Questo spiega anche l'odio profondo che anche la rivoluzione ha sbandierato contro l'Occidente, in particolare modo verso gli inglesi e gli americani che decisero, attraverso un colpo di stato organizzato dalla CIA, di destituire Mossadeq.

Ritorna quindi la monarchia, anche se lo Scià tenta di modernizzare il paese. Inizialmente la rivoluzione viene appoggiata da tutti gli intellettuali, i comunisti, e quindi la figura di Comeni era stata un po' fraintesa, si pensava che avrebbe ri-liberato il paese, sottovalutando quali erano le vere intenzioni della rivoluzione, cioè di installare una teocrazia dove vigeva la sciaria; questo fu un momento molto importante, l'origine di quello che è successo in molti paesi islamici, l'inizio di una storia che purtroppo dura ancora oggi.

^: Grazie per questa introduzione storica e culturale. Noi vogliamo partire con una domanda, non perché vogliamo identificarti con il tuo libro, ma sappiamo che ha avuto un ruolo importante nella tua vita. Il libro si chiama 'Giardino Persiano' ed è un racconto autobiografico in cui tu descrivi, con gli occhi da bambina, un'estate che hai vissuto in Iran insieme alla tua famiglia, quando tuo padre fu nominato ambasciatore d'Italia a Teheran negli anni 80'. Se tu dovessi scrivere una lettera alla Chiara di allora, cosa le diresti? Quei mesi cosa ti hanno lasciato e in che modo hanno contribuito alla tua crescita personale?

Chiara Mezzalama: E' stato un momento molto particolare della storia della mia famiglia perché mio padre fu nominato ambasciatore nell'80', un anno dopo l'inizio della rivoluzione e a quell'epoca non esisteva internet o cellulari, quindi l'Iran era un paese completamente isolato, in cui non si sapeva cosa stava succedendo e in cui c'era una comunità italiana molto importante, quindi con la rivoluzione questi italiani non sapevano più cosa dovevano fare, quindi mio padre è stato nominato anche per questo, per capire cosa stava succedendo.

Penso che per i miei genitori sia stata anche una decisione difficile, io avevo 8 anni, mio fratello aveva 6 anni, è come se dei genitori si trovano ad andare nel posto più inospitale della terra, con dei rischi concreti e con due bambini piccoli, e in quello fu anche mia madre ad incoraggiare mio padre perché quello era il suo lavoro e doveva farlo.

Ci siamo trovati, quindi, in questa situazione così insolita, anche se io ho vissuto questa cosa dal mio punto di vista di bambina di 8 anni, quindi in realtà senza capire bene cosa stesse succedendo; in realtà nessuno capiva bene cosa stava succedendo, perché la rivoluzione era iniziata come un movimento di liberazione per poi diventare un'oppressione tremenda e in realtà, il segno dell'oppressione, è stata l'imposizione del velo alle donne nel 1981; inizialmente era un velo con il mantello e quindi tutte le parti del corpo dovevano essere coperte, a partire da bambine di 10-11 anni. Le persone che hanno potuto sono scappate, molte sono rimaste, ed è questa la ragione per cui, ancora oggi, il velo è così importante, perché in realtà è un simbolo politico, il regime è associato a quella cosa lì, quindi se le donne non portano più il velo, il regime è finito e in effetti il regime sta finendo, è come una cosa moribonda, un cadavere, che sta lì da 43 anni e che le iraniane e gli iraniani stanno cercando di mandare via. La cosa non è facile dopo 43 anni di potere, e credo che è quello che sta succedendo in questo momento; chiaramente nessuno ha la sfera di cristallo, non si può sapere quanto durerà questo processo, ma è sicuramente l'inizio della fine, questo da anche un senso a tutte le persone che stanno morendo.

Per tornare al romanzo, l'ho fatto perché mi sembrava una cosa che meritava di essere raccontata visto che non c'erano molti bambini occidentali che si trovavano in quella situazione; poi è quello che succede quando vai a vivere in un luogo, quel luogo diventa parte di te. Poi non sono più tornata in Iran perché sono successe tante cose, il romanzo era stato tradotto in persiano, poi è stato censurato, insomma, non si è presentata l'occasione per tornarci, però per me l'Iran è una cosa che mi appartiene; questa è l'altra cosa che mi sembra importante dire, per quanto possa essere un paese lontano, c'è qualche cosa che ci collega a tutti: i diritti fondamentali, il diritto a sopravvivere, il diritto alla parità, e per me il regime cominista, prima ancora di tutto, è una violazione dei diritti umani, perché pensare che metà della popolazione, che è la metà femminile, non gode degli stessi diritti dell'altra metà, è una cosa che non sta né in cielo né in terra. In Iran, ad esempio, la testimonianza di una donna vale la metà di quella di un uomo, che ci sembrano delle cose assurde, sono cose su cui però dobbiamo vegliare, e il fatto che voi siate qui questa sera è molto incoraggiante, perché succede lì in un paese che ha una storia diversa, ma non così tanto diversa dalla nostra, perché l'Iran, in questo momento ci sembra una cosa assurda, ma lo scivolamento dei diritti, e in particolare dei diritti di una donna è sempre la prima cosa che succede quando le cose iniziano a girare male, per questo dobbiamo vegliare, perché nessuno è mai a riparo da niente.

*: Noi parlando un po', per venire quantomeno un po' preparate questa sera, ne approfitto anche per ringraziare Franco e Valentina che ci hanno dato una grande mano, ci rapportavamo anche a quello che succede in Occidente, imparagonabile sicuramente, però i diritti delle donne non sono uguali rispetto agli uomini, anche in Italia.

Chiara Mezzalama: Il punto centrale secondo me è qualche cosa che riguarda il patriarcato. Il patriarcato è un sistema iniquo, perché c'è il padre che decide per gli altri, questa cosa quindi può prendere tantissime forme diverse, può esserci un patriarcato soft come in Italia, o un patriarcato hard come in Iran, ma di fatto il principio è lo stesso: pensare che il pensiero, il giudizio, il peso politico, il peso economico degli uomini sia più forte di quello delle donne. Questa cosa ci riguarda tutte e ci riguarda tutti, perché è un problema delle donne, ma è anche un problema degli uomini, nel senso che è una prigione reciproca perché in qualche modo lega entrambi. Io penso che l'unico modo è di riuscire a trovare insieme un altro sistema, non è una cosa molto facile perché è un sistema che ha una storia antica e quindi è radicata nel sistema

economico e nella società da svariati secoli, quindi non ci si sbarazza di una cosa così rapidamente; è la stessa ragione per cui le giovani iraniane e i giovani iraniani stanno faticando per sbarazzarsi di questo regime, sebbene la gran parte delle persone che vivono in Iran sono nate dopo la rivoluzione, quindi, in realtà, la rivoluzione non ha niente a che fare con la religione, è un problema politico.

Secondo me, quando la politica è la religione si mettono insieme, la religione finisce e diventa potere, è una contraddizione, perché per me la religione è legata alla spiritualità e non ha nulla a che vedere con il denaro o con la politica e quando le due cose si mettono insieme, questo in quanto Italiane lo sappiamo bene cosa significa, ancora oggi le cose non sono così trasparenti; questo per me è un enorme problema, che è legato anche al patriarcato, nel senso che poi il clero è maschile.

*: Chiara, nel nostro immaginario collettivo, ciò che risalta agli occhi nella condizione delle donne in Medio Oriente, è la visione di una donna privata delle sue libertà, dei diritti fondamentali e in una forte situazione di disuguaglianza nei confronti della controparte maschile, quanto meno nella sfera della vita pubblica. Questa condizione è presente nello stesso modo anche nella sfera della vita privata? O all'interno delle mura domestiche è consentito un certo grado di autonomia?

Chiara Mezzalama: Questa è una domanda molto importante perché c'è una scissione totale tra la vita pubblica e la vita privata, ed è anche la ragione per cui l'Iran è rimasto un paese così vitale, che sta dimostrando di avere degli anticorpi notevoli, più di altri paesi; questa è stata la loro salvezza, per cui, è chiaro, quando nello spazio pubblico ci sono degli impedimenti enormi e ci sono degli attacchi ai diritti civili, come esprimere la propria opinione o che una donna non ha il diritto di cantare in pubblico da solista, cose assurde; però sono mantenute o forse rafforzate le libertà all'interno della propria vita privata, questo fa sì che, per tornare un po' alle tecnologie, in questo caso sono uno strumento potentissimo, perché le giovani iraniane e i giovani iraniani sono connessi con il mondo attraverso internet, riescono a superare la censura, vi faccio un esempio: il romanzo è stato tradotto in persiano e siccome parla di quegli anni un po' cruciali, è stato censurato due volte, e abbiamo trovato un'editrice iraniana che sta a Londra, che pubblica solo romanzi censurati in Iran, quindi sono scaricabili dalla sua piattaforma e, di fatto, gli iraniani possono leggere anche i libri censurati; ed è così per la musica, per i film, per le informazioni attraverso Instagram, quindi in realtà questa cosa è uno strumento potentissimo, quindi le iraniane e gli iraniani non sono disconnessi dal resto del mondo, questo è dato dal fatto che nella loro vita privata hanno continuato a rimanere connessi.

Ci sono poi delle cose paradossali, ad esempio, questa cosa del velo, sì, è stato un grandissimo disastro, però è quello che ha permesso alle giovani iraniane di studiare; oggi come oggi il 70% delle iraniane sono donne, e questo è stato anche grazie al velo perché in qualche modo il velo ti metteva a riparo, tu ti puoi nascondere dietro il velo; una cosa che al tempo stesso è strumento di oppressione, è stato anche uno strumento di liberazione che ha permesso alle ragazze di andare all'università, di essere molto istruite e adesso di ribellarsi. Quindi, come dire, le cose sono sempre più complicate di come appaiono, quindi questa è un'altra cosa importante che possiamo imparare da questa cosa: bisogna sempre cercare di entrare nella complessità delle cose, cercare di capirle, leggendo, studiando, interessandosi, perché effettivamente la realtà è sempre più articolata di come ci viene presentata, certo che il velo è una cosa tremenda, almeno per me, però se il velo è strumento di emancipazione per alcune cose, allora per me quella cosa lì è un diritto; dipende, quindi, da come uno le guarda le cose. In effetti, in Iran, lo scia per modernizzare il paese, aveva vietato l'uso del velo, e questa cosa non andava bene, perché molte donne che prima potevano uscire, non sono più potute uscire di casa, quindi bisogna sempre fare attenzione ai nostri giudizi.

^: Sicuramente è una cultura ricca di contraddizioni, infatti noi l'abbiamo notato anche nello studiare la storia dell'Iran, abbiamo trovato delle fotografie di una fotografa iraniana che ha cercato di rappresentare una serie di contraddizioni tra la donna di adesso e la donna di un po' di tempo fa, quindi anche sottolineare quelle che sono le differenze nelle libertà, perché comunque un tempo queste donne sono state piene di libertà anche se non se ne rendevano conto, non davano valore a quello che avevano, però poi si sono ritrovate ad un certo punto completamente private di tutto.

Ritorniamo un po' ad oggi, pensando ai fatti più recenti, e quindi alle rivolte che stanno avendo luogo in Iran, tra cui la morte di Mahsa Amini che è stata un po' la scintilla, ci sembra che questi fatti siano in contrapposizione con l'idea che avevano i rivoluzionari nel 1979, se prima dell'avvento della repubblica islamica le donne appoggiavano e partecipavano alla rivoluzione in segno di rifiuto nei confronti dell'occidentalizzazione del regime dello scia, successivamente si sono trovate a fare i conti con la perdita di gran parte dei diritti e delle libertà di cui godevano, cedendo ad esempio all'obbligatorietà del velo, simbolo ora delle proteste che stanno incalzando. Ci chiedevamo, allora, se ci fosse una differenza tra la protesta attuale e quelle che, ad intervalli più o meno regolari, sono avvenute negli anni precedenti.

Chiara Mezzalama: Allora, sì, ci sono molte differenze secondo me, però per tornare all'inizio di quello che tu hai detto, io in un certo senso penso che la storia va avanti anche quando sembra che va indietro e che bisogna tenere questa speranza in qualche modo, per cui, il fatto che le donne iraniane prima fossero libere, ha fatto sì che loro potessero sentirsi libere anche quando non lo erano più, quindi non dobbiamo mai pensare che tutto ricomincia da capo e che si torna sempre indietro, come delle volte è spontaneo pensare; se pensiamo a quello che sta succedendo in Afghanistan è una cosa abbastanza inimmaginabile, cioè che ancora oggi, nel 2023, possa esistere un paese che impone delle leggi di questo tipo, però al tempo stesso penso che sia importante coltivare questa speranza, nel senso che anche le donne afgane riusciranno in qualche modo a superare questa prova.

La differenza di quello che sta succedendo in Iran adesso è che tutti i movimenti che ci sono stati prima, anche ad esempio quello nel 2009 dell'onda verde, perché l'Iran da lontano può veramente sembrare il cosiddetto "paese canaglia", con una pessima reputazione, però, l'Iran è una repubblica, quindi c'è un parlamento, c'è un presidente e poi c'è la guida suprema che sopra a tutte le istituzioni, però le istituzioni esistono e quindi in questi anni ci sono stati dei presidenti che sono stati più o meno riformisti, delle volte molto poco, anzi, erano ultra rigidi, invece altri un po' più aperti; anche nel 2009 con l'Onda Verde, l'idea era un po' di riformare il sistema dall'interno, adesso non è più così, adesso è una contro-rivoluzione, e questo lo vediamo dal fatto che tutte le persone stanno partecipando, quindi le donne e gli uomini di tutti gli strati sociali e di tutte le città d'Iran, non solo nelle grandi città ma anche nei villaggi di campagna, e quindi, in qualche modo, questa è veramente una differenza e io penso che il regime lo sappia, per cui penso che la violenza che sta manifestando sia legata a questo; un mio amico iraniano mi ha raccontato una cosa che mi ha molto impressionato è che il culto dei morti per l'Islam è una cosa molto importante, quindi la sepoltura è una cosa molto importante, ed è una cosa che va fatta rapidamente, non c'è tempo, come da noi, tra il momento della morte e qualche giorno che può passare, lì è subito; quello che sta succedendo adesso è che il regime uccide le persone e fa sparire i corpi, e questo è proprio sacrilego per l'Islam, quindi stanno andando anche loro un po' fuori di testa, in un certo senso; questo spiega anche la brutalità di quello che sta succedendo perché stanno andando fuori da tutte le regole, e quando vai fuori da tutte le regole hai segnato la tua fine in qualche modo, non si può più tornare indietro, quindi per forza deve finire; il problema è quanto tempo? Quante persone verranno ancora torturate o assassinate? Questo purtroppo non si sa, però la natura del movimento di oggi è diversa da quello che è successo fino ad oggi.

*: Correggimi se sbaglio, vera rivoluzione si ha proprio perché hanno cominciato le donne e gli uomini stanno seguendo, quindi è questa forse la preoccupazione delle istituzioni, cioè quella che ci stanno credendo veramente.

Chiara Mezzalama: Sisi, è un movimento di massa trasversale, di tutte le età e di tutte le persone, quindi sì, hanno iniziato le donne, e anche questo è interessante, è una rivoluzione diversa da quelle che hanno segnato la storia dell'umanità, ed effettivamente gli uomini stanno seguendo le donne in questa battaglia, ma come dicevamo prima, la fine del patriarcato è un vantaggio per entrambi, non soltanto per le donne ovviamente, quindi gli uomini iraniani l'hanno capito, forse ci danno anche una lezione in questo, perché effettivamente, vedere queste ragazze che girano per le città senza velo, per me è una cosa molto emozionante perché è un po' anche inimmaginabile; quindi c'è anche questo da dire: non c'è niente di impossibile. Impossibile è solo se noi non lo sogniamo, se noi non lo speriamo, se noi non ci crediamo, allora lì sì, certo, è impossibile; secondo me è un po' ciò che sta succedendo all'Occidente in generale, si è un po' rassegnati, quindi anche come una forma di ripiegamento, legato allo sconforto, che anche giusto, anche io ogni giorno passo da momenti di sconforto a momenti in cui penso che si può fare, vorrei veramente che i miei figli vivessero in un mondo diverso e che noi esseri umani la smettessimo di accaparrare tutto e fregarcene, quindi si può fare. Questa secondo me è una grande lezione che stanno dando le iraniane e gli iraniani a tutti i giovani nel resto del mondo, è una cosa bella.

^: Anche il camminare insieme giovani e adulti, non è un caso che oggi siamo qui giovani e adulti insieme, leggevamo appunto che la rivoluzione parte da giovani donne, con questa scintilla di Mahsa Amini, però ci sono tante donne adulte che stanno appoggiando le giovani iraniane, e non solo iraniane, però questo è un grande segno di speranza e di coraggio, soprattutto verso noi giovani: il camminare insieme giovani e adulti.

Chiara Mezzalama: Questo è importantissimo e poi penso che una delle caratteristiche delle rivoluzioni delle donne, e penso che ce ne saranno molte, è che sono delle rivoluzioni gioiose. Questo cambia tutto, perché le donne sono diverse, hanno un'altra concezione dello stare insieme, hanno un'altra abitudine, hanno delle altre forme, quindi le rivoluzioni delle donne saranno delle rivoluzioni gioiose. Questo per me è veramente una cosa fantastica.

*: Passiamo all'ultima domanda ufficiale, poi tocca a voi.

La rivendicazione femminile dei diritti e delle libertà in Iran è una consapevolezza che negli anni sta acquisendo sempre maggiore forza un po' ovunque, con tutte le differenze del caso, anche in Italia, o nei paesi occidentali, è ancora presente una prevaricazione maschile in alcuni ambiti della nostra vita, sia quello politico, lavorativo e relazionale. Esistono, secondo il tuo punto di vista, similarità tra le lotte che tutti i giorni, nei nostri ambienti, facciamo per raggiungere una parità di genere e la rivoluzione che affrontano donne e uomini in Iran, che non è più solo politica ma pensiamo sempre di più ad una rivoluzione sessuale ?

Chiara Mezzalama: Sì, in realtà, è una lotta per la fine del patriarcato, quindi questa cosa del genere è importante, e penso che è una battaglia che ognuna e ognuno anche, non è una cosa che riguarda solo le donne, è una cosa che riguarda tutti perché le cose si fanno insieme, ed è una cosa che si può fare anche nella nostra vita quotidiana quindi è anche bello trovarci in situazioni del genere, è una cosa che secondo me è talmente fondamentale, perché io posso pensare delle cose no? Posso pensare che è ingiusto il modo in cui mi tratta il mio capo, posso pensare che è ingiusto di dovermi scusare se prendo la parola, posso pensare che c'è una tale tradizione di autocensura sulle donne che noi abbiamo difficoltà, io pure sono una persona

timida, quando ci sono tanti maschi che parlano io sono zitta, è una cosa più forte di me. Il fatto di trovarmi in situazioni in cui ci sono delle altre donne, o anche degli uomini in cui si può parlare pubblicamente di questa cosa, per me è una forza enorme; è una cosa che vi invito a fare sempre, c'è un lavoro da fare su di noi personalmente, ma c'è veramente un lavoro da fare insieme e di avere un sostegno, il fatto che io ho 2 donne intorno a me in questo momento, per me è una cosa di grande forza e sicurezza, penso che se ci fossero 2 uomini intorno a me, non mi sentirei nello stesso modo; siccome nella maggior parte dei casi le donne sono da sole in mezzo a tanti uomini, sono già in una posizione di fragilità soltanto per un fatto statistico in qualche modo. Quando ci sono degli incontri in cui le donne sono così sottorappresentate, per quella cosa lì non ha più nessun valore, non mi interessa più, non la voglio più neanche sentire, perché per me è una piccola parte del tutto, e siccome stiamo dicendo che invece bisogna abbracciare il tutto e la complessità, in qualche modo la parità di genere già solo per questo dovrebbe esserci per forza. Vi invito, quindi, a moltiplicare queste occasioni per poter anche solo condividere le esperienze difficili nelle quali ci troviamo quotidianamente, perché questa è la vita di tutte le donne e di parlarne anche con gli uomini perché è una cosa che riguarda loro tanto quanto riguarda noi, è uno strumento potente secondo me.

*: Rispetto alla parità di genere, noi secondo me come associazione ci siamo, in presidenza sono sempre un uomo e una donna quindi ci sentiamo molto alla pari, per fortuna.

Chiara Mezzalama: Forse non è un caso che siete qui stasera, cioè voglio dire, le cose si costruiscono, non cascano dal cielo, ma nel bene e nel male, nel senso che la vostra presenza qui è il risultato di un lavoro che voi state facendo, voi state facendo un cammino che vi ha portato fino a qua, quindi questo è un cammino di un certo tipo, non è un caso.

^: No, non è scontato assolutamente, non è scontata la presenza equa in associazione ma anche in tutti gli ambienti che viviamo, io con Emilia riflettevo su tante situazioni che noi donne siamo obbligate un po' a vivere, vuoi per vergogna, vuoi per imbarazzo, anche il solo presentarsi ad un colloquio e dover nascondere la propria situazione di vita personale, i propri sogni, anche i propri sogni familiari di una vita che non è solo una vita lavorativa; quindi veramente grazie per l'opportunità che ci stai dando stasera, te lo dicevo anche prima, non è scontato che uno scrittore o una scrittrice possa essere qui tra noi in un momento che è di famiglia, siamo qui in famiglia, quindi veramente grazie.

*: Adesso, senza timore, senza vergogna, aspettiamo le vostre domande.

Domanda: Quanto ha influenzato e influenza la tua vita la situazione in Iran?

Chiara Mezzalama: Allora, è una cosa che mi sta molto a cuore e che effettivamente ha segnato molto la mia vita perché in qualche modo è come se li avessi capito una serie di cose che poi sono rimaste delle cose fondamentali della mia vita, ad esempio il fatto dell'ingiustizia, il fatto del muro, perché la situazione era questa, noi eravamo imprigionati nell'ambasciata ma in una situazione di totale privilegio rispetto a quello che succedeva fuori. Ci sono delle ingiustizie che sono così inspiegabili e che però ti insegnano sempre l'attenzione e fare lo sforzo nel mettersi nei panni degli altri, quindi c'è sicuramente una maggiore attenzione in quello che succede lontano da me in virtù dell'esperienza che ho vissuto; l'uscita del libro poi mi ha permesso di avere molti contatti con persone iraniane che sono esiliate ed ho una quantità di storie molto difficili di persone che hanno vissuto delle cose complicate, che non possono tornare nel loro paese, dunque cosa significa l'esilio e la mancanza di libertà e anche di persone che sono molto combattenti e quindi donne, uomini che mi hanno insegnato un sacco di cose e quindi è come se questo legame con l'Iran fosse ancorato dentro di me anche attraverso le

persone a cui sono successe delle storie. Potrei passare tutta la serata a raccontare storie delle persone che hanno letto il libro, che mi hanno contattato, che mi hanno cercato, che mi hanno raccontato e quindi in qualche modo è stata ed è per me un'occasione per rimanere in contatto con Iran come anche questa sera lo è in un certo senso

Domanda: Secondo te quanto incide la disaffezione religiosa in Iran? Quanto la popolazione si è allontanata dall'Islam che, in un certo senso, è una religione politica anche nel suo ramo sciita? Quanto incide la diversità culturale della Persia rispetto alle regioni arabe che, invece, sono più impregnate da una certa cultura islamica propriamente sunnita e, in alcuni casi, più estrema, come in Arabia Saudita?

Chiara Mezzalama: Grazie della domanda. In realtà, io penso che la maggior parte degli Iranian e delle Iraniane di oggi non sia religiosa, loro non sanno neanche più cos'è la religione in qualche modo e, anzi, essa è associata a qualcosa di totalmente nefasto, se vuoi. Quindi, penso che questo non sia più un argomento e penso venga sbandierato soltanto per fini politici. Detto ciò, quello che dici è giusto: gli iraniani si sentono diversi dagli arabi, hanno una lingua diversa, una storia diversa e hanno una tradizione diversa. Per tale motivo, in questo momento, sono in atto alcune riscoperte, come ad esempio quella dello zoroastrismo, una religione pre-islamica; ciò sta a rappresentare, in qualche modo, una ricerca, da parte degli iraniani, delle loro radici in un posto molto più lontano e in maniera più profonda. Io penso che, una delle cose che tiene insieme gli iraniani, è la poesia, molto più della religione. La poesia è una cosa fondamentale: gli iraniani quando si riuniscono recitano poesie e ciò li unisce nella diaspora; loro si sentono legati a questa tradizione letteraria forse ancor più che alla religione islamica: stanno riscoprendo le loro radici profonde. Certamente c'è una grande quantità di persone che vive al di fuori delle città, per le quali la religione è ancora profondamente ancorata nella cultura, come lo è per noi in Italia, ad esempio. In realtà ci sono molte cose in comune tra l'Iran e l'Italia, tra cui il fatto di avere una cultura in cui la religione è molto sentita, molto radicata e rappresenta contemporaneamente, in qualche modo, una fragilità e una forza. C'è anche un po' di quell'aspetto che dicevamo prima riguardo la scissione tra la vita pubblica e la vita privata. Io penso che noi italiani facciamo un po' difficoltà a riconoscere i beni comuni e a prendercene cura. Ciò deriva anche dal fatto che abbiamo delle strutture familiari potenti per cui sai che un certo grado di benessere lo troverai nei tuoi affetti. Anche in Iran c'è una tradizione culinaria molto ricca e antica e la frase "Fuori è tutto uno schifo ma la Domenica vado a mangiare le lasagne dalla nonna" può sembrare una cosa stupida ma è molto importante. È esattamente il contrario della Francia, il paese in cui vivo, un paese totalmente laico e areligioso (anche se questa cosa sta un po' cambiando). In Francia tutto ciò viene sostituito dalla forza delle Istituzioni, per cui, quello che non trovi nella famiglia, lo trovi nelle Istituzioni. Si presenta come un modello interessante poiché le Istituzioni sono neutre e garantiscono a tutti le stesse cose. Mentre in Italia ed in Iran "quando hai dei figli, se non hai nonni o nonne, diventa un po' difficile", in Francia questa cosa non è proprio un argomento poiché non sono i nonni a tenere i bambini ma è la scuola che rimane aperta fino alle 18 tutti i giorni dell'anno, durante le vacanze, per cui puoi uscire alle 15, alle 16:30 oppure alle 18 se i tuoi genitori lavorano entrambi e questa è una grande differenza. Ho fatto questa divagazione per dire che, sicuramente la religione è un grande collante ma, in questo momento, non rappresenta l'argomento principale.

*Avviso del libro di Chiara: Ieri ci siamo imbattute nella lettura di questo libro e già dalle prime pagine siamo rimaste estasiare poiché dici una cosa molto bella: "Le cose, se si fanno, si fanno per passione" e, stasera, anche il tuo essere qui è un volerci dimostrare che c'è una grande passione sia dietro il tuo lavoro che dietro la tua esperienza di vita personale, quindi consigliamo vivamente la lettura di questo libro.

Chiara Mezzalama: Posso dire? Per me è una cosa molto bella poiché la scrittura è un esercizio frustrante e solitario e, quindi, ogni tanto incontrare la gente fa bene alla tua sanità mentale per cui voi, in questo momento, vi state occupando di me e vi ringrazio.

Domanda: È vero che gli iraniani sono connessi e quindi il regime gli ha dato la possibilità di accedere a tutte le informazioni ma, dato che gli occidentali li ritengono degli “isolati”, vedono l’Iran come un “paese canaglia”, in che relazione loro si sentono “occidentali”? Si sentono appoggiati o ci vedono contro?

Chiara Mezzalama: Questa è una cosa molto importante poiché l’esperienza di tutte le persone che si recano in Iran, anche per turismo, è quella di un’incredibile ospitalità, per cui le persone sono “affamate” di contatti in qualche modo, forse anche a causa di questo grande isolamento. Quindi, da un lato, c’è una grande curiosità e un’apertura profonda degli iraniani e delle iraniane nei confronti dell’Occidente e penso che, appunto, impugnare questo odio nei confronti degli Stati Uniti o per l’Occidente, è una cosa che per i giovani non ha alcun senso poiché loro si sentono “cittadine e cittadini del mondo”. Ovviamente hanno un orgoglio nazionale, per cui rivendicano la loro differenza culturale, linguistica : sono aperti e aperte ma non si lasciano colonizzare o invadere.

Domanda: Ma, secondo te, ce l’abbiamo anche noi in Occidente un po’ di censura rispetto ai torti delle Nazioni colonizzatrici che hanno sfruttato e creato le condizioni per una reazione uguale e contraria, sbagliata anch’essa però: “noi non abbiamo fatto nulla, sono loro che sono incivili, violenti, fanatici..” A me sembra che non sia molto conosciuta, in Occidente, la prima rivoluzione, una precedente a quella islamica; non si sa che, in realtà, è stata una manovra degli stati occidentali quella di rimettere lo Shadi Persian. Non si dice e, come non si dice questo, non si dicono tante altre cose. Volevo un tuo parere in merito poiché neanche da noi le cose sono così “trasparenti”, in quanto i social media e le televisioni ci dicono quello che i potentati vogliono che si dica.

Chiara Mezzalama: Sì, questa è una cosa molto importante che va al di là della censura. È qualcosa che ha a che fare con la rimozione e, alla fine, non si è neanche consapevoli di quello che è successo. Il lavoro per abbattere il patriarcato va insieme alla decolonizzazione, che è un fatto geografico ma anche un fatto mentale: dobbiamo decolonizzare il nostro immaginario poiché, in realtà, la situazione drammatica in cui si trova il mondo oggi è anche causata da questo. Sono due cose totalmente intrecciate tra loro e che non abbiamo affatto risolto. Quello che sta succedendo, per esempio, in Africa è una forma di neo-colonialismo che non è eseguita più dagli Stati Uniti come prima, ma dalle società petrolifere o minerarie che comprano la terra e devastano interi territori. Questa è la ragione per cui bisogna conoscere la storia delle cose e bisogna, in qualche modo, avere il coraggio di affrontare un pensiero complesso. Ciò è molto difficile, scomodo, poiché significa che le cose non sono mai da una parte o dall’altra, non ci sono buoni e cattivi, e questa cosa ci mette in difficoltà in quanto non ci piace pensare di essere “dalla parte del torto”; il fatto di poter raccogliere anche questo, è l’unico modo per poter essere lucidi sulla situazione e poter cambiare le cose. Purtroppo siamo una società in cui il pensiero complesso è rifuggito in tutti i modi e sta arrivando a livelli assurdi.. ad esempio, censurare i libri di Roald Dahl poiché ci sono cose politicamente scorrette, considerando i bambini come idioti è, per me, segno di grande paternalismo insopportabile ed è un modo della società di rifuggire dalla complessità, producendo una forma di censura della libertà di pensiero. Bisogna avere il coraggio di metter “le mani nel fango” poiché non se ne esce: questo è un lavoro che la nostra società ed ognuno di noi deve fare, è un lavoro che non finisce mai, è un tipo di atteggiamento nei confronti della realtà che non è risolto una volta per tutte. È il modo con cui,

ogni giorno, ci poniamo nei confronti delle cose, è faticoso e le persone non hanno voglia di farlo, purtroppo.

Domanda: Prima citavi il fenomeno della “diaspora”. Mi chiedevo, quanto oggi è ancora importante questo fenomeno della fuga dei giovani dall’Iran? Questa riflessione nasce da una mia esperienza personale poiché ho avuto modo di conoscere due ragazzi coetanei iraniani in Spagna ed è stata la prima volta che parlavo con persone di questo paese. Mi sono resa conto di un forte “gap” culturale in una cosa davvero stupida: ero in Spagna in Erasmus e dicevo che sarei tornata a casa per Natale, questa ragazza mi risponde dicendo di non vedere sua madre da 10 anni, con grande naturalezza, come se fosse “normale”. Mi chiedevo, quindi, se questo fenomeno è molto diffuso ed è irreversibile: questi ragazzi che vanno via, non tornano mai indietro?

Chiara Mezzalama: Questo è l’esilio. Non è come me che vivo in Francia ma, quando voglio, vengo in Italia a passare le feste con la mia famiglia. La maggior parte delle persone che sono scappate dall’Iran, sono scappate per ragioni politiche, per cui non possono tornare nel loro paese, se non a rischio di essere imprigionate. La cosa interessante che sta succedendo adesso è che, persone che pensavano che non sarebbero mai potute tornare nel loro paese, stanno iniziando adesso a pensare che, forse, potranno ritornare. Penso, per esempio, alla mia editrice iraniana che vive a Londra: una così mette il piede lì e la fanno secca subito. Lei mi diceva di avere una sorella che vive non so dove e ogni tanto incontrava i suoi genitori in Italia perché i genitori potevano viaggiare e lei no. Proprio come questa, ci sono delle storie incredibili di persone che sono in situazioni davvero difficili, ma qualcosa sta cambiando. Stanno iniziando a pensare che, forse, prima della fine della loro vita, potranno tornare in Iran ed è una cosa pazzesca poiché, immagina che tipo di sensazione provi nel lasciare il tuo paese e pensare che non potrai mai più tornarci; i tuoi amici, la tua famiglia, il cibo, le tradizioni, le abitudini: sono delle cose talmente importanti nella nostra vita.. Ci sono così tante persone al mondo che si ritrovano in questa situazione, vedi gli iraniani, tanti africani, migranti, siriani... Penso che, oggi, nel mondo, ci sia una quantità di esiliati più grande che in passato, il che è davvero un grandissimo problema.

^: Per concludere, volevamo ascoltare insieme e vedere il video di un giovane cantante che si è diffuso sul web grazie a questa canzone in cui sostiene questa rivoluzione ed è, forse, l’espressione più grande, o una delle tante, in cui ci sono giovani ragazzi che sostengono, appunto, questa protesta femminile.

Chiara Mezzalama: Vi ringrazio e vi dico: “Il mondo è vostro, prendetevelo.”